

DOVE VA L'ECONOMIA / Parla il presidente del Comitato esecutivo della Banca di Piacenza

“VOGLIONO APPROPRIARSI DEL MERCATO ITALIANO”

Presidente di Assopopolari, l'associazione delle banche popolari italiane, presidente del Comitato esecutivo della Banca di Piacenza e vicepresidente dell'ABI (l'associazione delle banche di ogni tipo e categoria), l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, che è anche Presidente del Centro studi **Confedilizia**, si definisce un "liberale atipico". Autore di numerose pubblicazioni di diritto immobiliare, ha da poco dato alla stampa il suo volume, supplemento a "Il Giornale", "Vogliono rubarci anche la casa. Così la finanza internazionale vuole fare cassa sul (nostro) mattone". Il testo mette in evidenza che il settore immobiliare è ancora in piena sofferenza. Il motivo sta nel fatto che è stato colpito da due crisi: quella internazionale del 2007-2008 e quella, tutta italiana, causata dall'aumento smisurato della tassazione iniziata nel 2011. Questa iperfiscalità ha rotto il tradizionale rapporto di fidu-

cia fra gli italiani e la casa, che da aspirazione è diventata un incubo.

Bisogna allora chiedersi perché s'è voluta questa situazione. La risposta, per Sforza Fogliani, è che la finanza internazionale vuole indirizzare il risparmio degli italiani non più nel settore immobiliare, ma appunto negli strumenti finanziari.

— *L'odierna situazione fa intravedere, come afferma anche Lei nel suo ultimo volume, una sorta di forza occulta, un pensiero unico fondato sulla finanza internazionale. Quali sono i rischi maggiori di questa specie di omologazione?*

Pensiamo alle banche, settore di cui mi occupo da decenni. Una legge del Governo Renzi ha imposto la trasformazione in Società per azioni delle grosse Popolari. Vedo dietro queste leggi degli attori ben precisi, che sono l'incarnazione del pensiero unico, come Jp Morgan, le banche d'affari e i fondi interna-

zionali speculativi, che mirano ad appropriarsi del mercato italiano. Vogliono creare un oligopolio.

C'è questa idea sbagliata che la grande finanza sia la punta di diamante del liberismo: è vero il contrario. Per questo combattono così efficacemente le banche di territorio. Ai potentati economici, che cercano di instaurare condizioni di mercato oligopolistiche, danno fastidio le banche di territorio, cioè quelle realtà importanti che salvano la concorrenza e fanno crescere l'economia locale. Il rischio maggiore è dunque la volontà di eliminare queste istituzioni territoriali.

— *Quale forza hanno le banche di territorio?*

Le banche popolari rappresentano il primo ostacolo al disegno volto a diminuire la concorrenza, come già dicevo, nell'erogazione del credito. Innervate come sono nei rispettivi territori (di cui condividono successi e sconfitte), non si allineeranno mai ai co-

lossi bancari che possono spaziare su più territori e puntare a fare credito dove è più redditizio.

Oggi, le sole banche popolari - riunite in Assopopolari - controllano in Italia il 29% degli sportelli, il 26% della provvista (la raccolta fondi), il 25% degli impieghi, il 26% dei prestiti alle piccole imprese. Possono contare su un milione 380 mila soci e 12 milioni 400 mila clienti, vi lavorano 80.700 dipendenti. La provvista delle Banche Popolari raggiunge quota 435 miliardi e gli impieghi arrivano a 395.

— *Che cosa succederebbe se si dovesse perdere questa realtà delle Banche popolari?*

La loro eliminazione consoliderebbe, e ulteriormente allargherebbe, una situazione che, da noi, è già particolarmente sentita in certe zone del Sud, che hanno perso gli istituti di credito locali e dove i colossi bancari fanno solo raccolta.

(prosegue a pag. 9)



A sinistra, nella foto di Del Papa, l'avv. Corrado Sforza Fogliani.

"VOGLIONO APPROPRIARSI DEL MERCATO ITALIANO"

(prosegue da pag. 8)

Se si dovessero togliere le Popolari si perderebbe la "solidarietà di territorio", che non è chiusura, ma sinergia.

Le banche locali hanno, cosa che in molti trascurano, nel loro stesso modo di fare banca, l'economia di scala migliore.

Il monitoraggio dei clienti è esercitato da un controllo sociale che va ben al di là dei contratti. Le Popolari per questo sono contraddistinte in assoluto dai migliori indici di redditività e di solidità patrimoniale oltre che da una migliore qualità del credito. Osservo che sono solide e nel contempo fanno credito: avere, come alcune banche

e gruppi italiani, alti indici patrimoniali se non si fa credito, è un gioco da ragazzi.

— Ma come mai, in Italia, il sistema bancario si trova così in difficoltà?

Le difficoltà del sistema bancario italiano sono in gran parte - a sé i casi di "mala gestio" - il risultato di una tassazione che ha ridotto i valori immobiliari di 2 mila miliardi, così da impoverire di molto gli italiani e con essi il sistema bancario (obbligato dal canto suo ad ammortamenti onerosi, che condizionano il credito e la redditività). A tutti è noto che a dare il via alla smodata tassazione immobiliare è stato, in primo luogo, il governo Monti. Il pretesto fu che occorreva equiparare la tassazione del settore in Italia a quella degli altri Paesi dell'Eurozona o dell'Ocse, ma entrambe le tesi si sono dimostrate sbagliate o capziose, senza replica degli interessati. Il sistema banca-

rio, d'altra parte, ha sempre giustamente ravvisato negli immobili la garanzia patrimoniale più sicura. La crisi immobiliare, indotta in Italia da un'errata politica dei governi da Monti in poi, rende difficile, insieme al carente funzionamento del sistema giudiziario, la realizzazione delle garanzie bancarie, tradizionalmente costituite in gran parte da immobili.

— È possibile uscire da questa situazione?

Una via d'uscita, come si è visto a Quebec in Canada, al Summit mondiale della Cooperazione, è quella che fiorisce nei Paesi nuovi, che si dotano di banche proprio di tipo cooperativo. È l'unica strada per uscire dallo statalismo bancario.

Noi siamo ancora in tempo ad allinearci con il progresso e ad uscire così dalla stagnazione, ma non c'è tempo da perdere.

I colossi della finanza internazio-



nale hanno i piedi d'argilla (tutti lo sanno), ben più delle piccole banche (caratterizzate da una patrimonializzazione ai primi sconosciuti).

Altro aspetto importante è quello di liberarsi dalla spirale perversa dello Stato moderno, come si è formato nel '500, che ha sempre più bisogno di risorse aggiuntive. Siamo infatti giunti ad un prelievo fiscale che ha raggiunto il 64% della ricchezza nazionale prodotta.

Tutto ciò tarpa le ali di ogni azienda, bancaria o no. Se non si abbassano le tasse non c'è futuro. E la riduzione delle tasse è condizionata, oltre che dall'eliminazione della corruzione, dalla riduzione della spesa pubblica (che, spesso, sono la stessa cosa): sempre più sovente vediamo lavori pubblici assolutamente inutili, fatti solo per spendere perché più si spende e più è facile che qualcosa si attacchi alle mani. L'avvenire dell'era post-statuale - oramai vicina - sono le comunità volontarie, comunità garantite da (e basate su) contratti di diritto privato: quelli eliminano in radice la corruzione.

Ci sono stati altri periodi senza Stato, anche se oggi ci pare paradossale: il Medioevo, ad esempio, caratterizzato dal pluralismo degli ordinamenti giuridici (e, quindi, dalla molteplicità del concorso generale al bene comune).

Davide Maloberti
Riccardo Tonna

